

MUSIQUE

Rés. Vm<sup>7</sup>

25



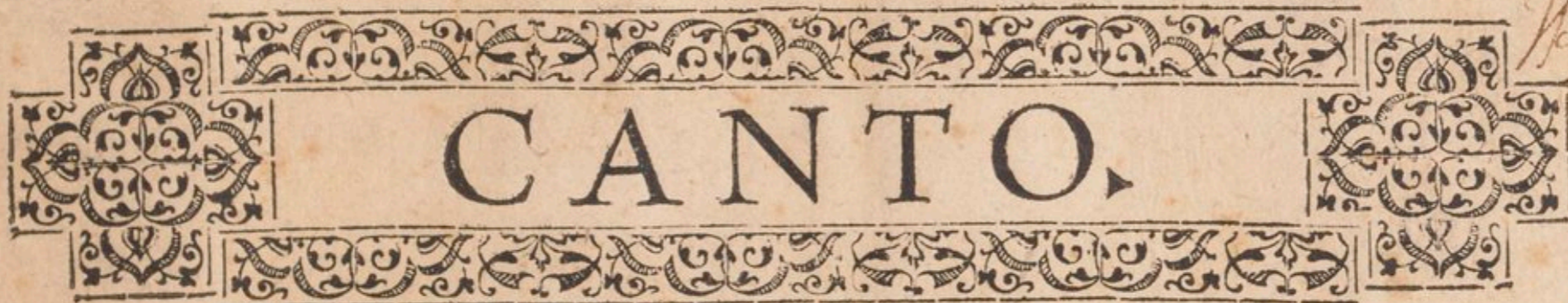


IL PRIMO LIBRO

DELLE CANZONE ALLA NA-

POLITANA A CINQUE VOCI, CON ALCVNE  
MASCHARATE NEL FINE A CINQUE ET A VI.  
NOVAMENTE DATE IN LVCE.

*Di Theodoro Riccio Bresciano Italiano, Maestro di Capella del Illustrissimo & Eccellentissimo Signor Prencipe, il Signor Georgio Friderico, Marchese di Brandenburgo, Duca di Prussia, Stetin, Pomerania, Casubia, Vandalia, & di Slesia à legendorf, Burggra di Norimbergo, & Prencipe della Rugia.*



*Con Priuilegio di S. M. Cesarea, per Sei Anni.*

IN NORIMBERGA.

Appresso Catherina Gerlachin & Heredi di  
Giouanni Montano.

cl. l. Lxxvii.

*Res. Vm<sup>7</sup> 25*



*V. m.  
942.  
3*

*B. n.º 1330.2.*

IN TRIMO LIBRO

DELL'E CANTONE ALTA MARA

POLITICA E JURISPRUDENZA

MASCHERATA PER LA CANTONE

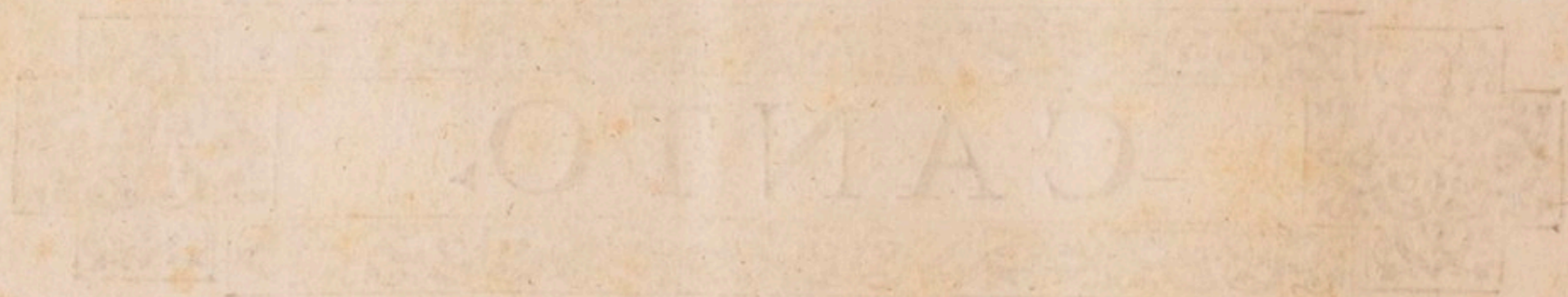
ROYALMENTE DATE IN L'ANNO

Di Torino, il giorno 15 del mese di Aprile dell'anno 1784

colui che ha fatto stampare questo libro, ha fatto stampare

per Francesco, Stampatore, in Torino, in via della

Stampa, e per Francesco, Stampatore, in Torino,



On. Procuratore della S. M. C. per la Cantone

IN TORINO

Appresso Carlo Felice, Stampatore

Giovanni Motta

cl. 1. 1. 1.

# AL MOLTO MAGNIFICO SIGNOR ET PATRON MIO

OSSERVANTISSIMO IL SIGNOR

Francisco Maria Vialardo Gentil homo

Vercellese.



LI ANTICHI SCRITTORI (MOLTO MAGNIFICO SIGNOR mio) si Greci, come latini, e di qualunq; sorte nel publicare i parti dei loro felicissimi ingegni, sempre con grande studio offeruorono de indirizzarli a qualche honorato personaggio. Nel che forsi volsero mostrare (come nobilissimi membri della Natura) vna regolata imitatione. Perche si come la tenerezza delle cose Naturali e per gioueuoli appoggi difesa da i nociui accidenti del tempo: Così parimente s'ingegnerono quei eleuati Spiriti di diffender le loro opre (benche con piu alti, e nobili ripari) dando loro galiardi protettori contra le velenate offese de maleuoli. Nel che pero alcuni diuersamente procedettero. Peroche doue alcuni scopertamente quello tentorono, altri sotto colori d'offeruanza, alcuni d'amicitia, e molti di seruitu occultamente procacciorono il medemo. Il che a punto (sforzandosi ogni vno á gran passo di seguire l'antichita) si vede diligentemente da nostri moderni offeruato: perche chi per vn sentiero, chi per vn altro tutti finalmente con molta felicità giungono al loro desiato concetto. Essend' io duncq; vno di quelli, che con desiderio di far beneficio al mondo danno tal volta qualche frutto delle loro fatiche in publico, non

ho voluto in modo alcuno partirmi da quel loro lodeuol costume. Volendo dunque dar in luce certe mie Canzoni alla Napolitana, ho eletto V. S. allaquale non solo conuengono come persona di gran virtu, si come per la sua dottrina e stato fatto Academico Illustrato e Affidato, grado che non si da senon a persone de Illustrissime Case, e disceso da vna Casa tant' Illustre dalla quale sono usciti vn Pontefice molti prelati, Marchesi, Conti, e Cauallieri, come hora, e ancora vno Arciuescouo di Bourges, e conseguentemente degna di molt' honore da me, e da ogni ciuil animo, ma ancora come mio particolar Signore al quale non potendo per hora pagare quel grand' obbligo, di che me gli sento tenuto, per molti cortesi beneficij dalla grandezza dell' animo suo riceuuti, almeno questomio picciolo dono gli fera testimonio del mio bon' animo, l'accetti dunque V. S. con quel sincero & reale core, con il quale glie l'offerò. Da Onolspac allo primo di Febbraio 1577.

D. V. S.

Affettionatissimo Seruitore

Theodoro Riccio.

TAVOLA

# TAVOLA DELLE CANZONI

ALLA NAPOLITANA DI THEODO-  
RO RICCIO, A CINQUE VOCI.

I. Dhe lasciati basciar.  
II. Viuer non posso piu.  
III. Chiamo la mort' haime.  
IIII. Fa pur l'amor cor mio.  
V. Non uoglio in donna.  
VI. Mamma mia cara.  
VII. Chi uol uedere.  
VIII. Priuo son d'ogni ben.  
IX. Sto core mio se fusse.  
X. Dardi d'amor son.  
XI. Di uedoe mi uoglio.  
XII. Poi che pato per te.  
XIII. Che cosa al mondo mai.  
XIIII. Donna uoi mi parete.  
XV. Piu bella sete assai.  
XVI. Vita mia cara.  
XVII. O Dio che potria far.  
XVIII. Fiorite ualli ameni.

XIX. Sola trouai.  
XX. O faccia che rallegra.  
XXI. O faccia d'una luna.  
XXII. Signora a gli occhi.  
XXIII. Come possio morir.  
XXIIII. Perche mi fai languir.

Mascharata a 5.

XXV. Donne leggiadre.  
XXVI. Madonne siamo.  
XXVII. Alla morte de sorzi.  
XXVIII. Quanto pan far uolete.

Mascharata a 6.

XXIX. Ble ble ble ble chiel.

Ballata a 6.

XXX. D'una bella mattina.

Canto a 5.

I.



Musical staff with notes and a clef. The notes are diamond-shaped and arranged in a sequence across the staff.

He lasciati basciar ñ prima ch'io mora,ñ

Musical staff with notes and a clef. The notes are diamond-shaped and arranged in a sequence across the staff.

Dhe lasciati basciar ñ prima ch'io mora,ñ che se moren-

Musical staff with notes and a clef. The notes are diamond-shaped and arranged in a sequence across the staff.

do basci il tuo bel viso, Moro contento ñ e uad' in paradi so. che se moren-

Musical staff with notes and a clef. The notes are diamond-shaped and arranged in a sequence across the staff.

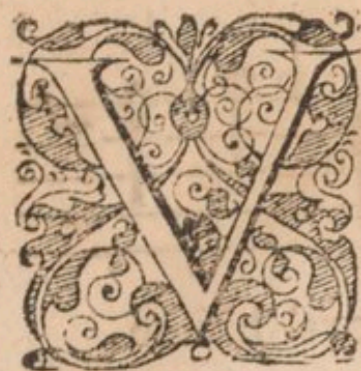
do basci il tuo bel viso, Moro con tento ñ e vad' in paradi so.

Four empty musical staves at the bottom of the page.



II.

Canto a 5.



Iuer non posso piu ñ

Senza te core, ñ



Viuer non posso piu ñ

senza te core, ñ

Poi che dal petto



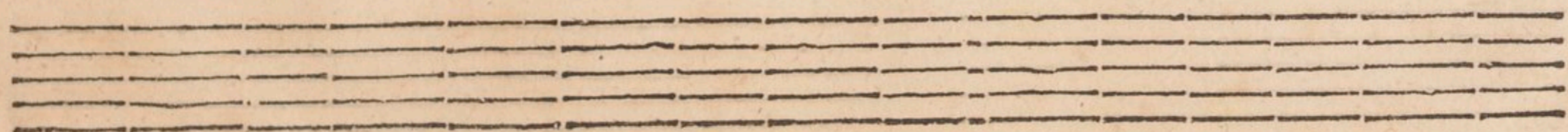
mio fatt' hai partita, son contento morir, ñ

non voglio vi ta, son contento mo,



rir ñ

non voglio vi ta.



Canto a 5.

III.



Hiamo la mort' haime che me ne le ui, chiamo la mort' haime



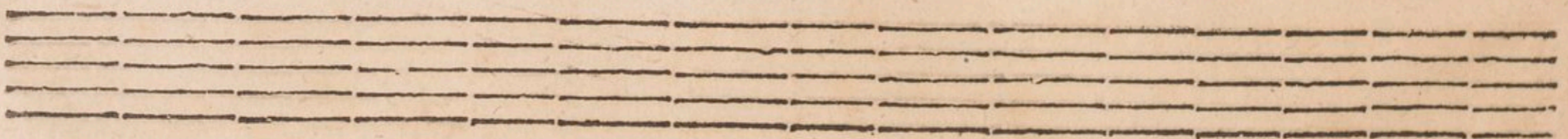
che me ne le ui, Per questa ingrata che mi stratia tanto, O bell' auanto A dar la mort' a-



chi t'ha dato il core, A dar la mort' a chi t'ha dato il core, O bell' auanto A dar la



mort' a chi t'ha dato il core. Adar la mort' a chi t'ha dato il core.





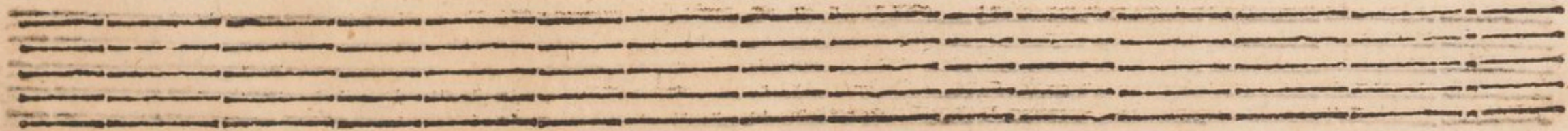
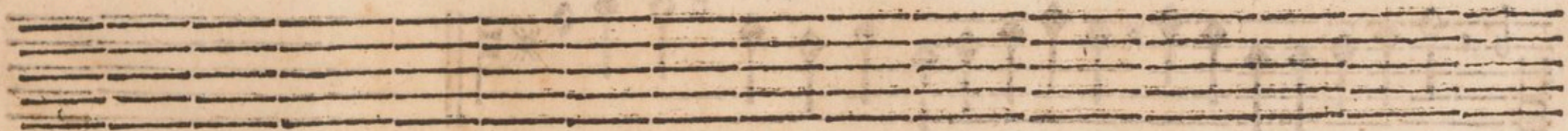
A pur l'amor cor mio, ñ con quest' e quello, fa pur l'amor cor



mio, ñ con quest' e quello, Ridi e fe steggia ñ se voi ser



uitori, Altra cosa ci vol al tri fauori, Altra cosa ci vol altri fauori.



Canto a 5.

III V.



On voglio ñ ñ in donn' alcun' hauer piu fede, Non



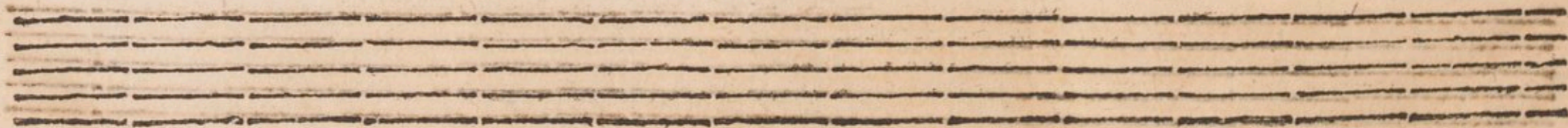
voglio, ñ ñ in donn' alcun' hauer piu fede, Poi che da te cor mio ñ



son ingan nato, Ma cosi ua ñ ñ chi seru' vn cor ingrato,



Ma cosi ua ñ ñ chi seru' vn cor ingra to.





Canto a 5

VII.



Hi vol vedere, ij tutte le bel lezze, chi vol vedere ij



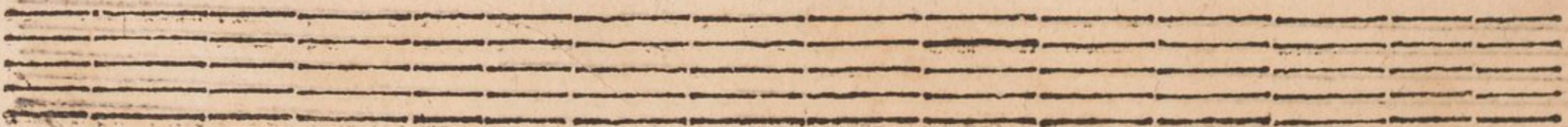
tutte le bel lezze, Veng'a mirar a questa cianciosella, ch'amor l'ha fatt'a posta



cosi bella, cosi bella, ch'amor l'ha fatt'a posta cosi bel la cosi bella, ch'amor l'ha

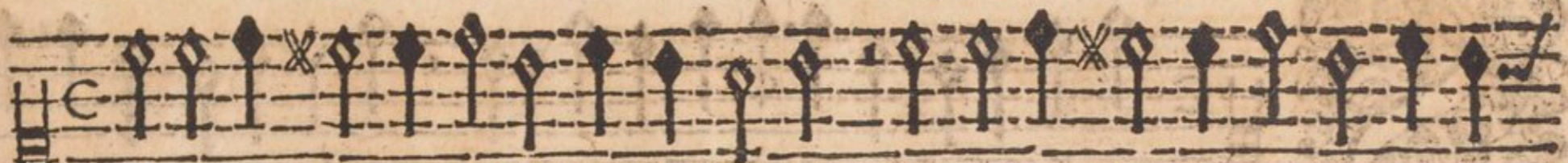


fatt'a posta cosi bella cosi bella, ch'amor l'ha fatt'a 'posta cosi bel la cosi bella.



VIII.

Canto a 5



Riuo son d'ogni ben d'ogni conforto, Priuo son d'ogni ben d'ogni con-



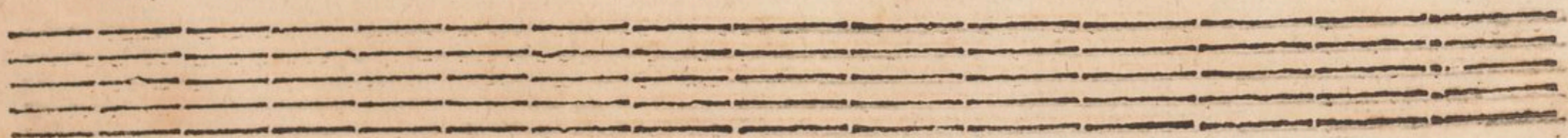
forto, Poi che di se mi priua la mia stella, Quella che del mio mal, ñ



si fa piu bel la, ñ Quella che del mio mal ñ



si fa piu bel la. ñ ñ



Canto a 5.

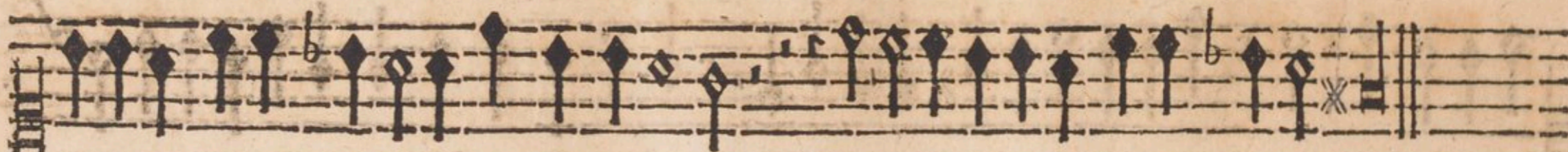
IX.



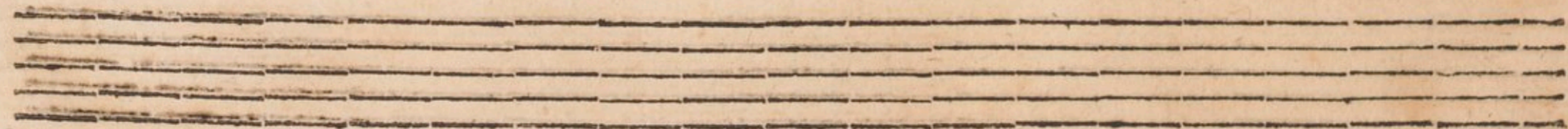
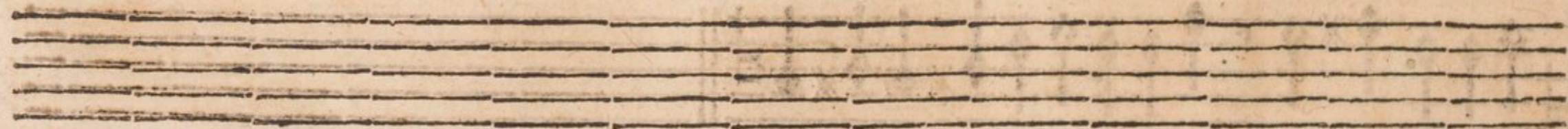
To core mio se fusse di diamante, Sto core mio se fusse di diaman-



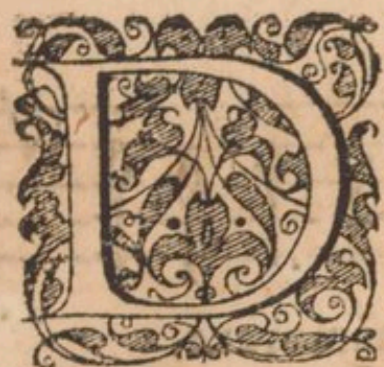
te, Saria spezzatto per ñ tanto do lore, Quanto ne prouo ñ



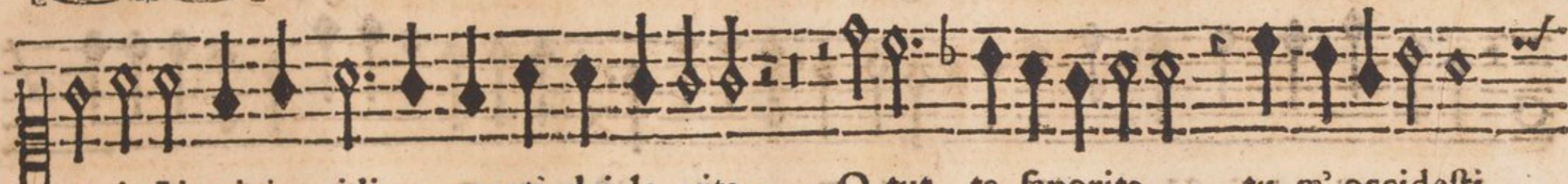
e sent' a tut te l'hore, Quanto ne prouo ñ e sent' a tut te l'hore.







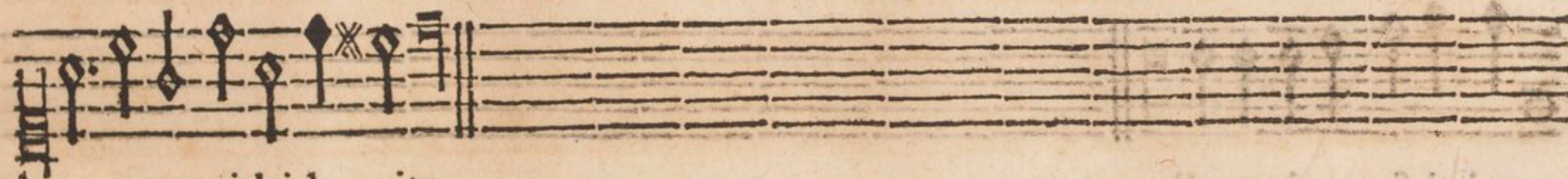
Ardi d'amor son donna s'occhi tuoi, Dardi d'amor son donna s'occhi



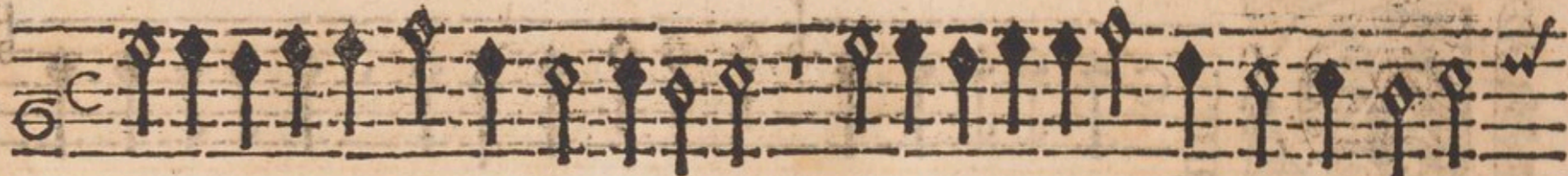
tuoi, Li viui occidi e a morti dai la vita, O tut ta faporita tu m' occidesti



ñ e mo mi dai la vita, O tut ta faporita tu m' occidesti ñ



e mo mi dai la vita.



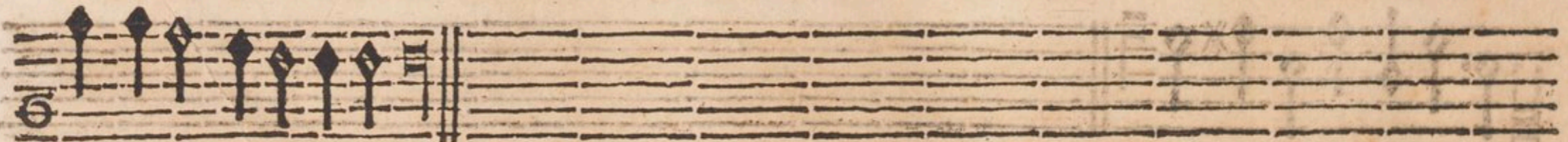
I vedoe mi vogl' inamorare, Di vedoe mi vogl' inamorare,



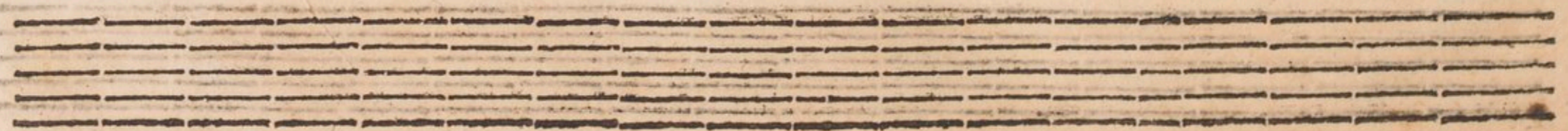
E non di voi fraschette di ci telle Pazzarelle tristarelle, Pazzarelle tristarelle, che

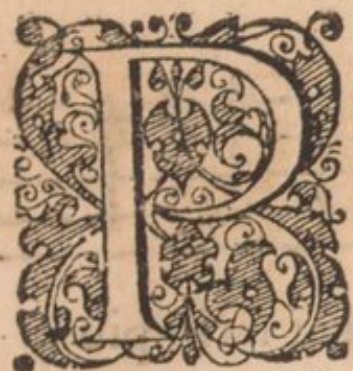


sempre mai ti fanno iacouelle, Pazzarelle tristarelle, Pazzarelle tristarelle che sempre



mai ti fanno iacouelle.





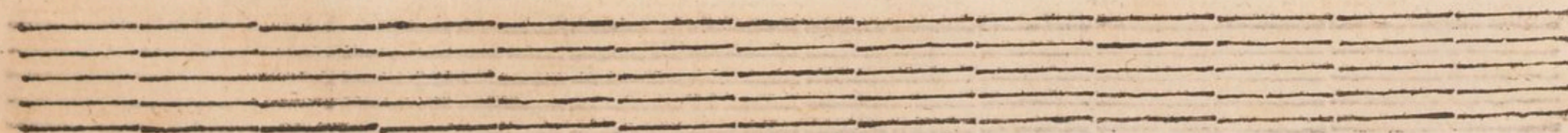
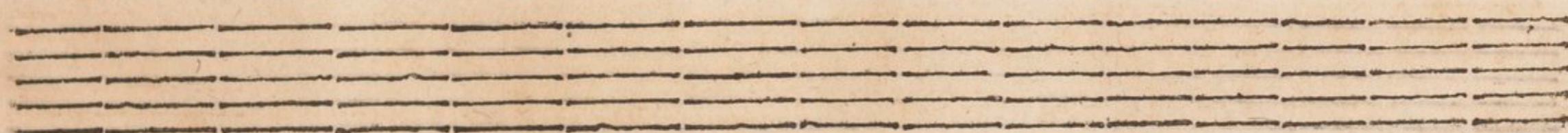
Oi che pato per te tanto dolore, Poi che pato per te tanto dolore, Dol-

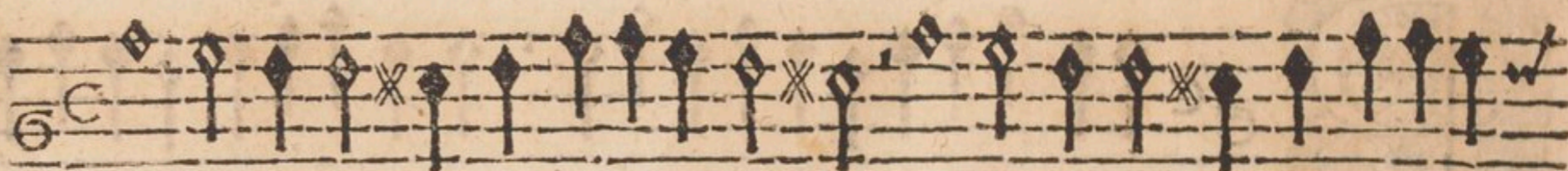


ce mia vita, ñ perche non hai pie tade, Di me ch'adoro la tua gran belta-



de, Dolce mia vita, ñ per che non hai pie tade, Di me ch'adoro la tua gran beltade.





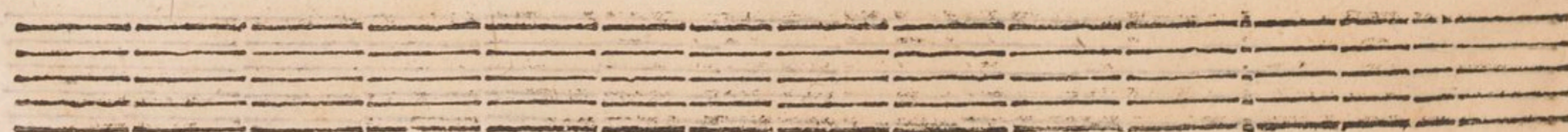
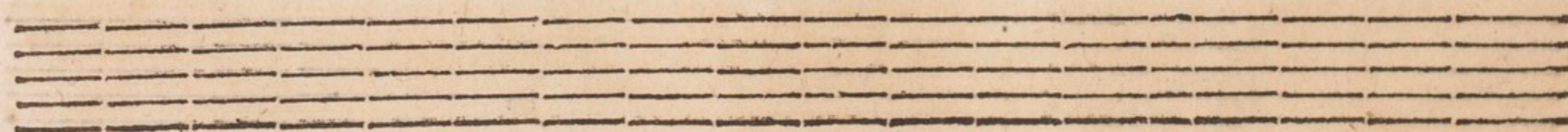
He cosa'l mondo mai faria piu bel la, che cosa'l mon do mai faria piu



bel la, D'amor pien di vaghezz' et leggiadri a, D'amor pien di vaghezz' et leggiadri



a, se non fuffe ij martell'e gelosi a, se non fuffe ñ martell' e gelosi a.



XIII.

Canto a 5.



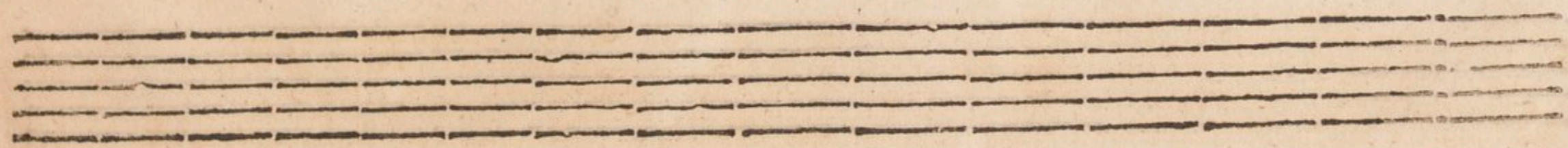
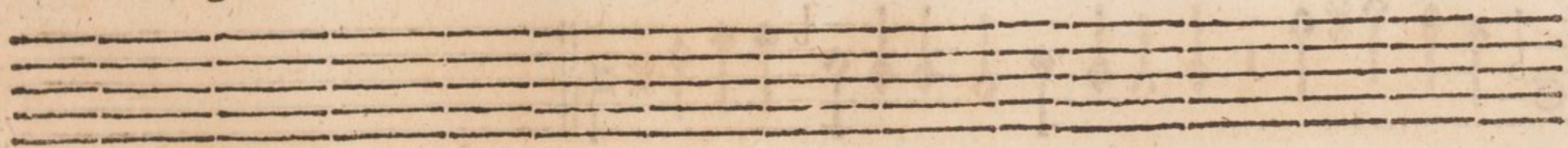
Onna voi mi paret' vn' angiolet ta, Donna voi mi paret' vn angiolet-



ta, scesa del ciel, ij O stella matu tina, Voi sola sete del mio



corre gina, Voi sola sete del mio corre gina.





Iu bella set' affai, che non e' l'sole, ñ che non e' l' so,



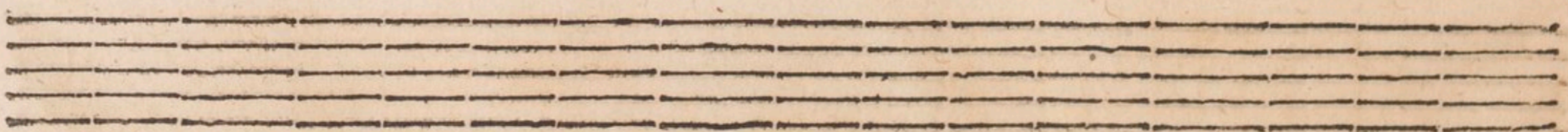
le, Piu bella set' affai, che non e' l'sole, ñ che tutt' il mond' em-



piti di splendore, l'Aura mia bel la, Voi set' il mi' amore, ñ l' Au-



ra mia bella, Voi set' il mi' amore. ñ

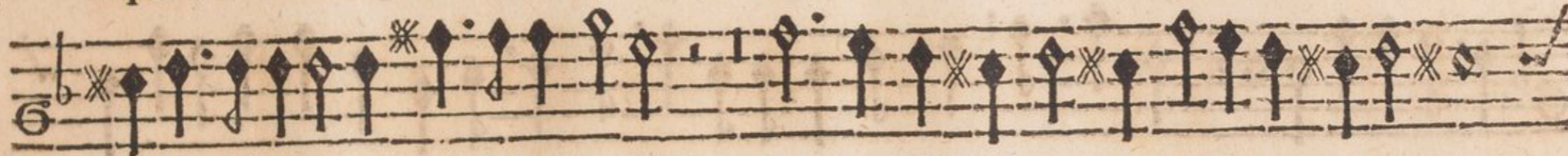




I ta mia ca ra, vi ta mia ca ra, vita



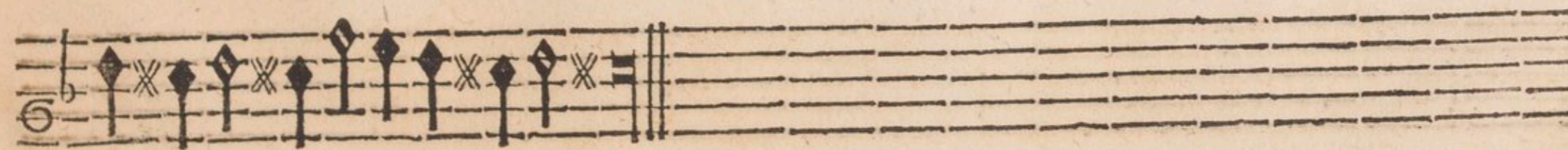
saporita, Subito ch'io ti vidi pers' il core, O dolce a more musillo do-



ro, porgim'aita, ij ch'io languisc'emo ro, ñ



O dolce a more musillo do ro, porgim'aita ñ ch'io lan-



guisc'emo ro. ij



Dio che potria far a questo mon do, a questo mondo, O dio che



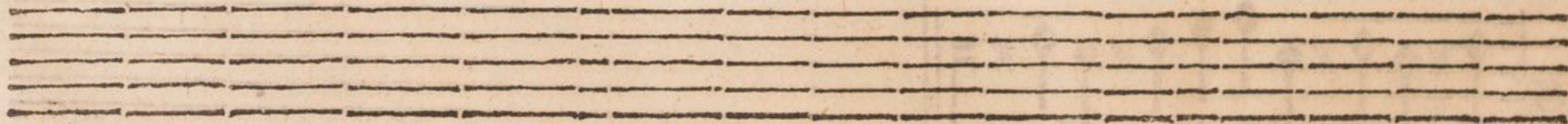
potria far a questo mon do, a questo mondo, ch'inpac' vn' hora io po tefsi stare, che



possano crepare, ste vecchie che non fanno, ste vecchie che non fanno che gridare, che



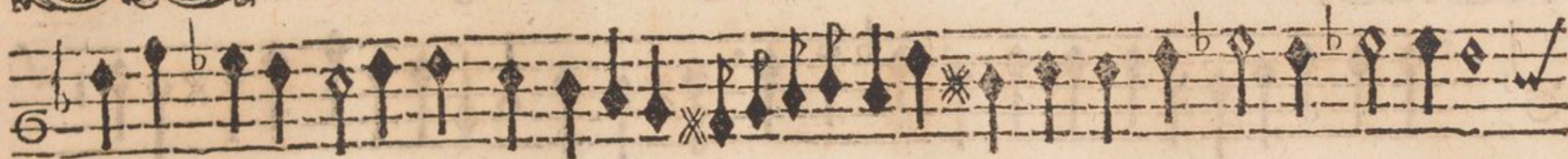
possano crepare, ste vecchie che non fanno, ste vecchie che non fanno che gridare.







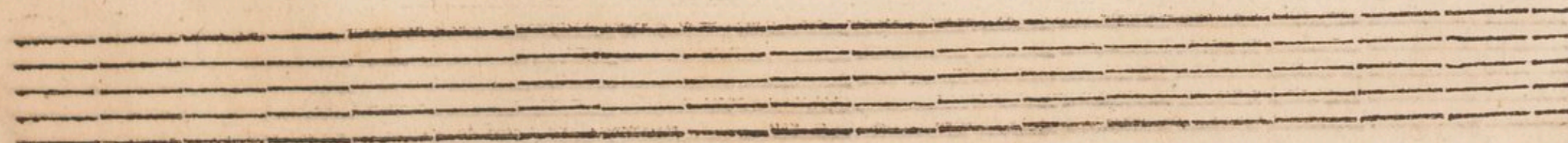
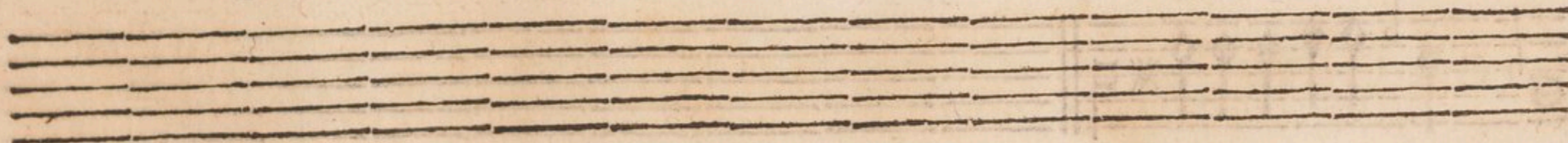
lorite vall'amene d'ogni dol cezza piene, fiorite vall'amene d'o-

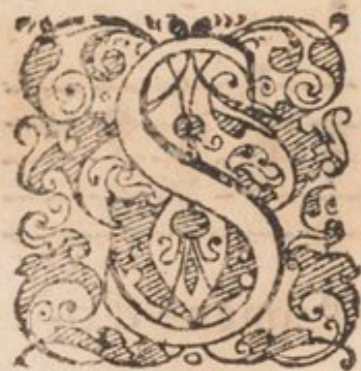


gni dol cezza piene, ch'ogn'vn fate gioi re, Per che mirand'in voi bra mo mori-



re, ch'ogn'vn fate gioi re, Per che mirand'in voi bra mo morire.





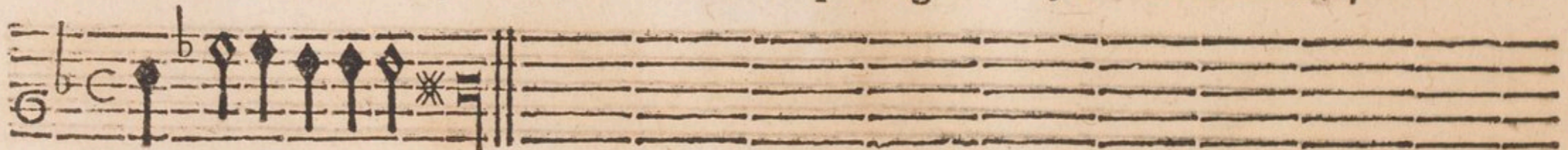
Ola trouai · La pastorella mia long' vn bel rio cogliend' er bett' e fiori,



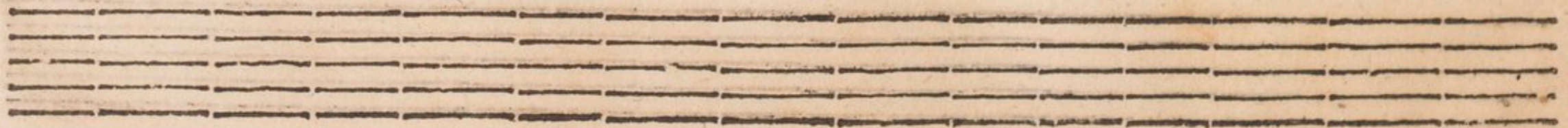
La pastorella mia long' vn bel rio cogliend' er bett' e fiori, Ei nostri dolc' a mori,



lie ta cantando ñ a suo di porto gi a, lie ta cantando ñ



a suo di porto gi a.

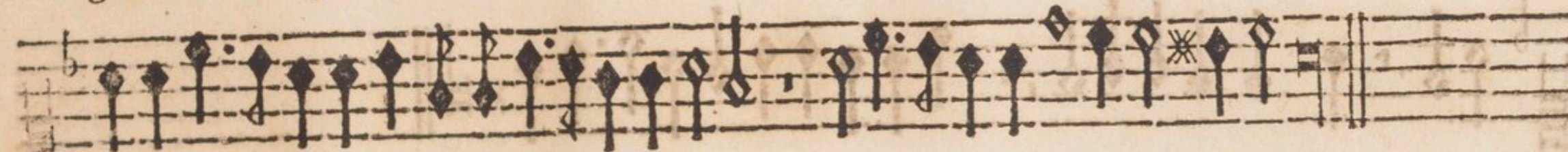




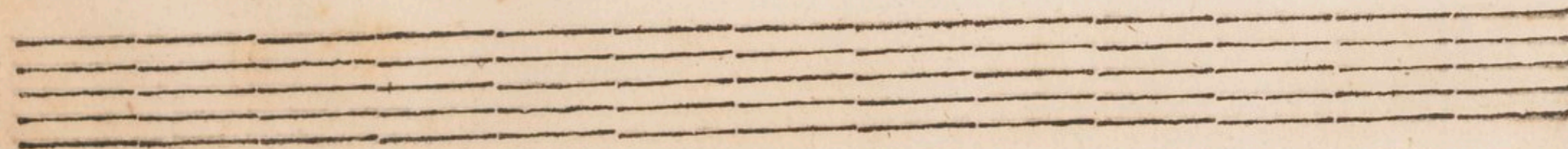
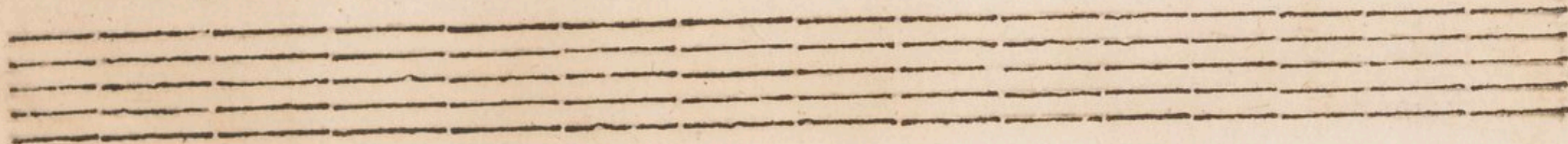
Faccia che rallegra l' para diso, O faccia che ralle-

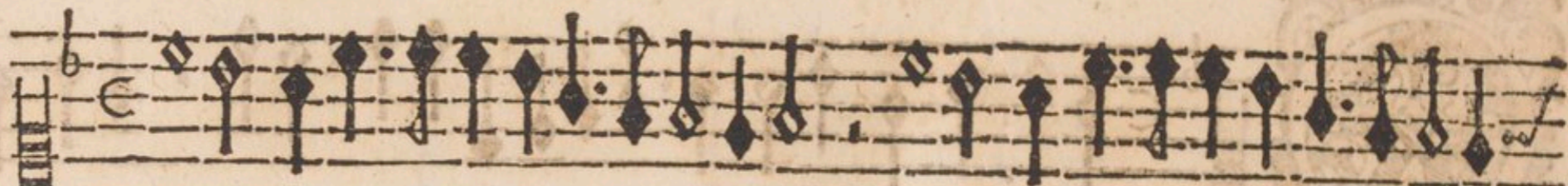


gra l' para diso, Porgetimi di gratia, ñ qualch' ai-

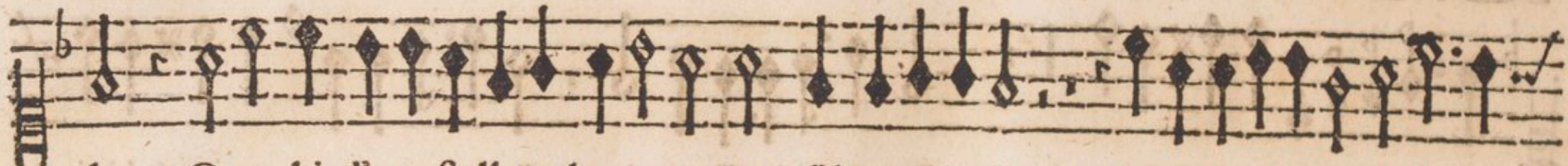


ta, Porgetimi di gratia ñ ñ qualch' aita.





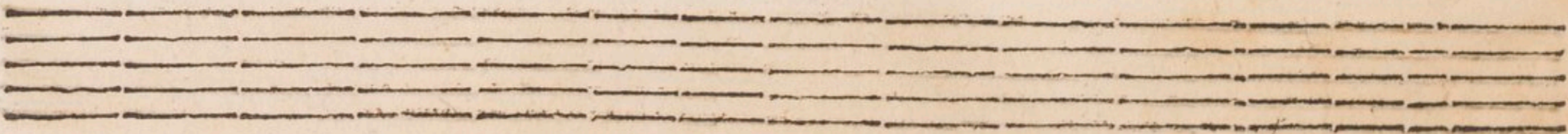
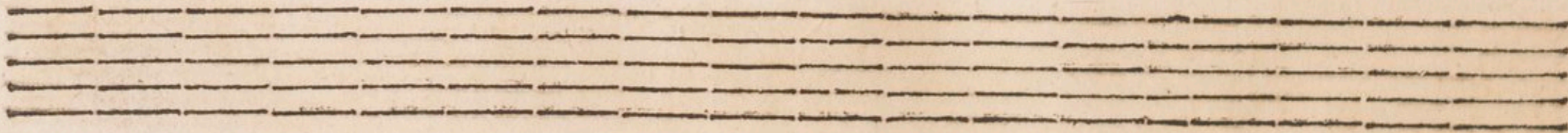
Faccia d'vna luna rotondel la, O faccia d'vna luna rotondel



la, O, occhi d'vna stella tralu cente, Quand' hauerai pieta, ñ di me do-



lente, Quand' hauerai pieta ñ di me dolen te.





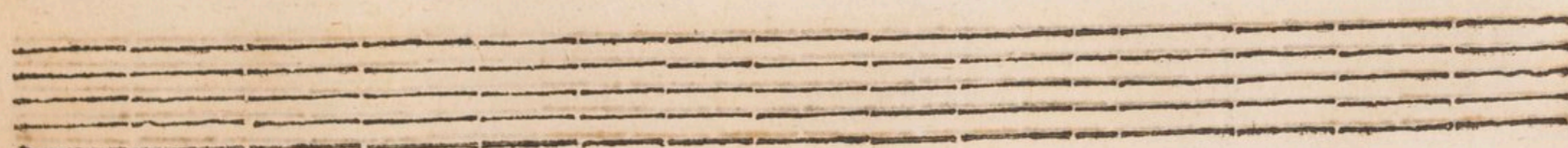
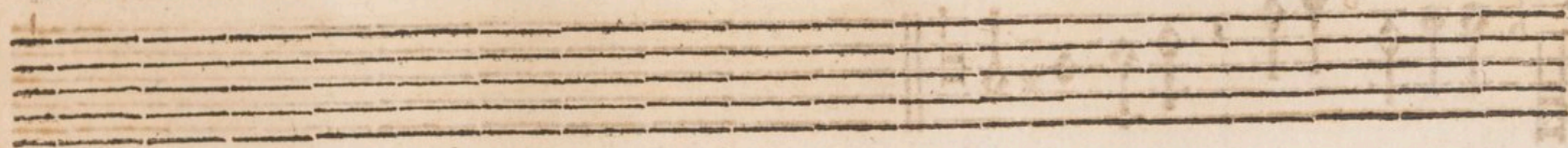
Ignora, Signor' a gliocchi miei sei tanto bella, Signora, ñ a



gliocchi miei sei tanto bella, che sola tu poi darmè mort' e vita, tu sei pungente



dard' io la feri ta, tu sei pungente dard' io la feri ta.



Canto a 5.

XXIII.



First musical staff with lyrics: Ome possio morir, ñ se non ho vi ta, Come possio mo-

Second musical staff with lyrics: rir, ñ se non ho vi ta, Dumq; a chi darne mort'a tutte l'hore, Po-

Third musical staff with lyrics: tra l'homo morir, ñ se non ha vi ta, Potra l'homo morir, ij

Fourth musical staff with lyrics: se non ha vita.

Five empty musical staves at the bottom of the page.



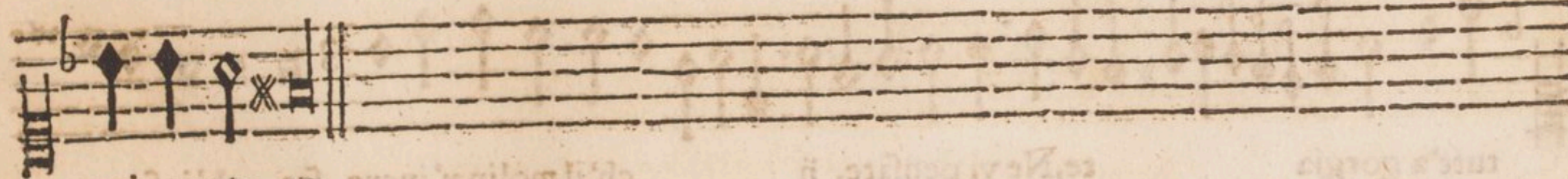
Er che mi fai languir, ñ e vita mi a, Per che



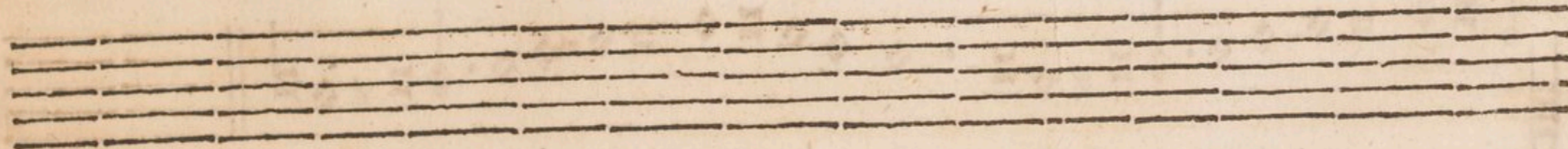
mi fai languir, ñ e vita mi a, se fai con quanta fe t'am'et adoro.



Vedi cor mio ch'io moro, E tu sei la cagion del mio marto ro, E tu sei la cagion del

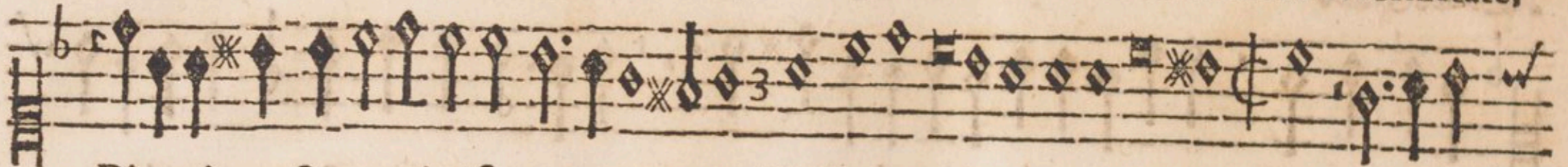


mio marto ro,





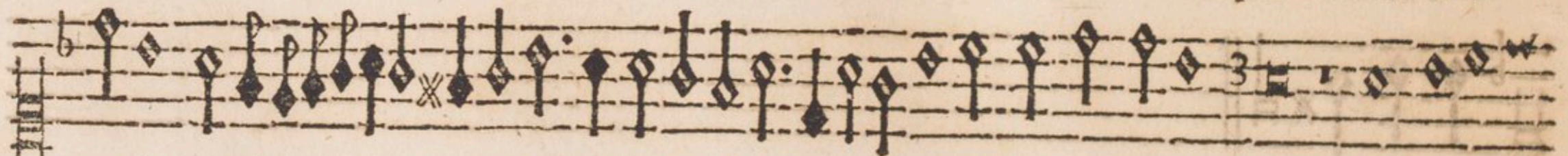
Onne leggiadre che gran vogl' haüete, Di macinar forment' et formētate,



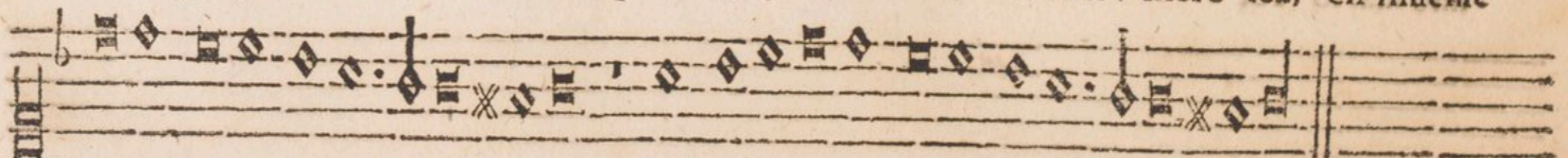
Di maci nar formenti et formen tate Noi siamo molinar' e voi haure te, ogni co-



sa da noi, che desiate, Vè lo metremo su, vè lo metremo su che voi vedrete E poi macina rem

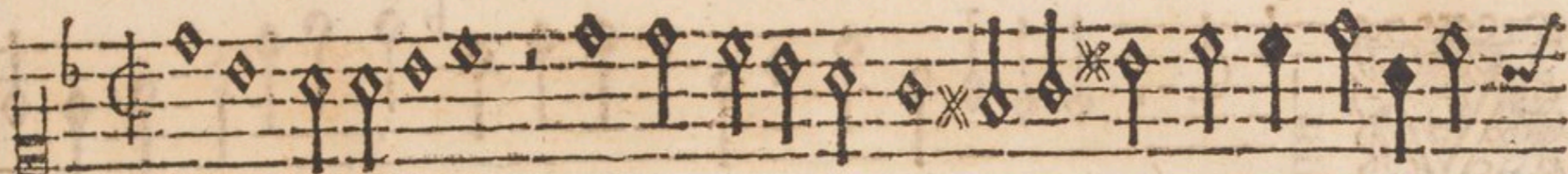


tutt'a gorgia te, Ne vi pensate, ñ ch' il molin v' incre sca, ch' insieme



cantarem su l' herba fresca, ch' insieme cantarem su l' herba fresca.

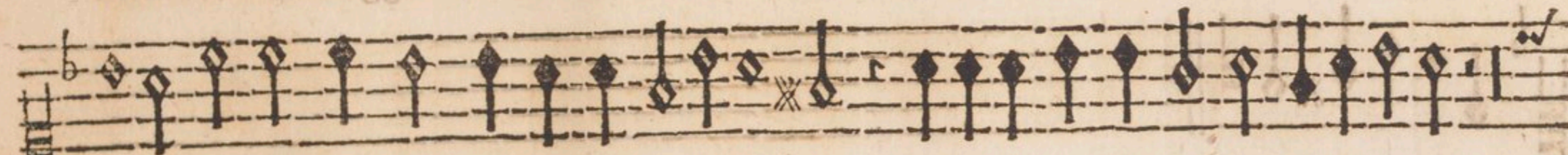




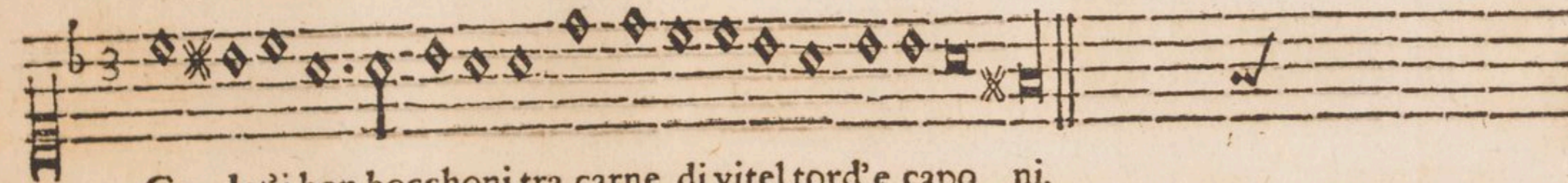
Adonne ñ siam'alcuni bon compagni, che per trouar da ce-



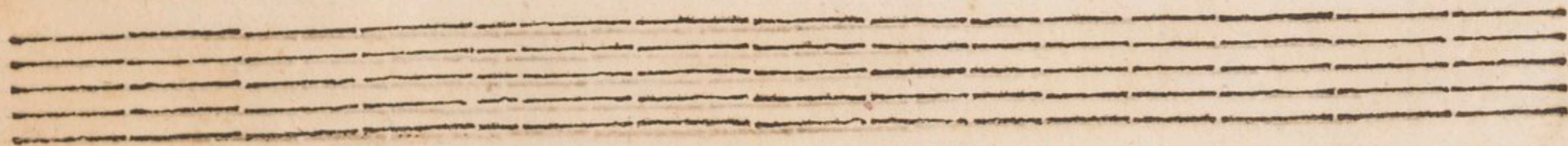
na, Ricerchiamo di far qualche guada gni, fortun' hora ci mena, fortun' hora ci



mena, Da voi ch'hor chiuse stat' in le cucine, Oue con vostre tort' et fuggazzine,



Go det' i bon bocchoni tra carne di vitel tord' e caponi.



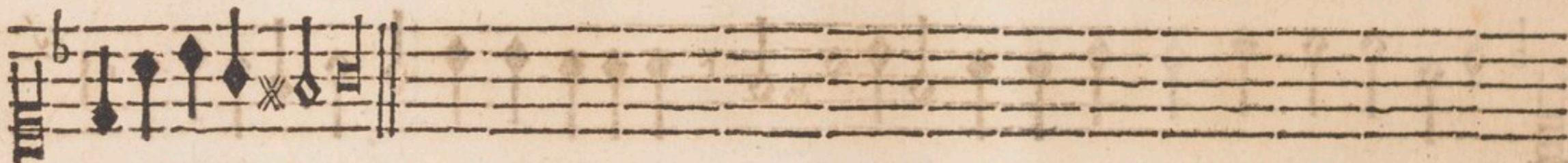
Secunda Parte.



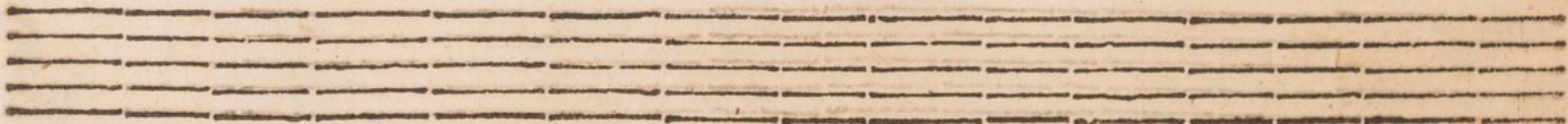
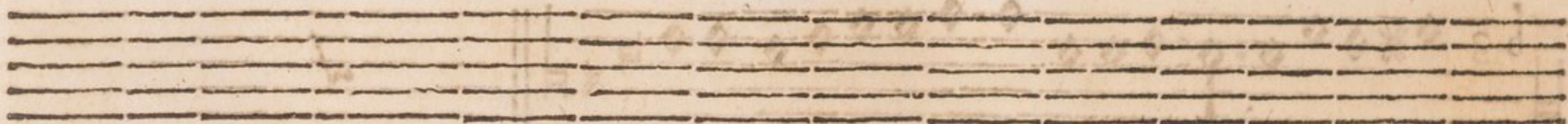
Enuti siam' a fine che voi mos s'a pieta del nostro sta to.



Ne diat' o fuggazzina o ceruelato, o cerue lato, Ne diat' o fuggazzin' o ceruela-



to, o cerue lato.

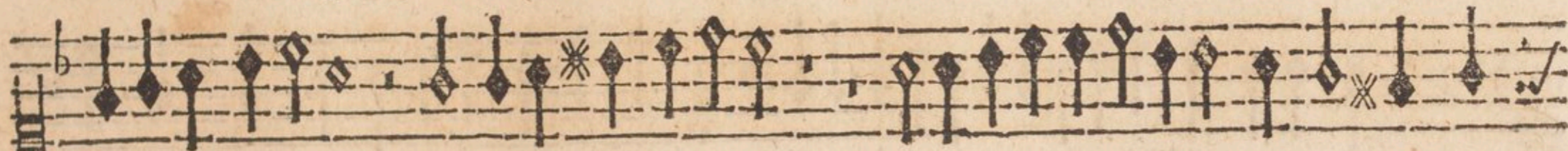




La morte de for zi, Pasta da far morire, ñ



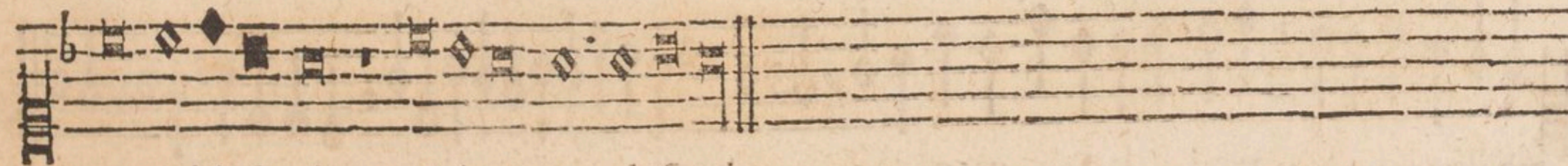
v celli lup' e cani, Donne senza mentire, senza mentire, Noi siamo ceretani, chi



con le nostre mani, chi con le nostre mani, ñ Noi cel' habbiam me,



na ta, fornit' e a voi portata, fornit' e a voi porta tr, A la



morte' de forzi, A la morte de forzi.



Vanto pan far volete o donne belle, Ditelo su, Ditelo su



c'hauemo 'l foc' in forno su su mandonne, su su mandonne con le vostr' ancelle, con le vostr' ancel-



le, Et menand' il paston ñ dateu' in torno, Noi andrem' auisand' hor quest' hor quel-



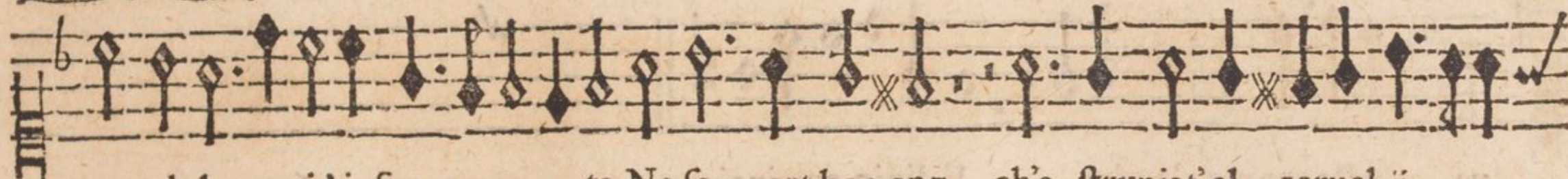
le, hor quest' hor quelle, Ne mai si posarẽ notte ne giorno, A chi l'haura leuat' il toccare-



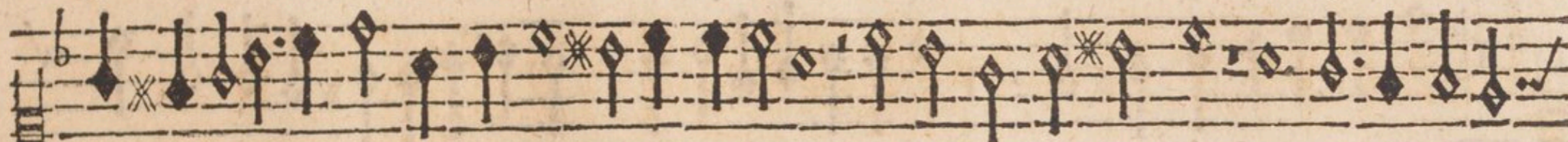
mo, il toccaremo, E senza dimorar l' infornare mo, ñ l' infornare mo.



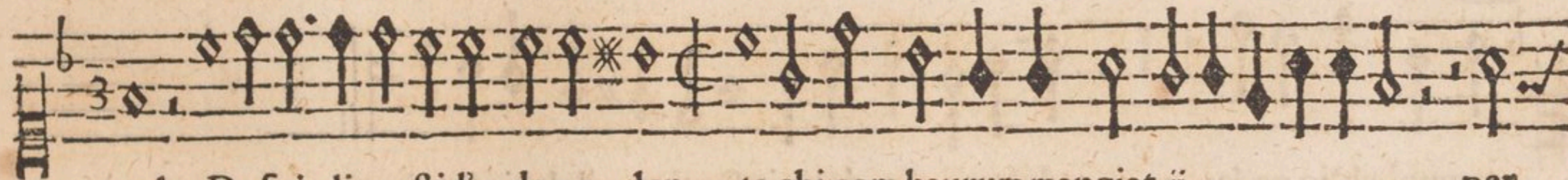
Lebleble chiel chiel, O la chi la, ij chi quel, chi quel chim



guarda la camis' infanganen ta, No som cert homeng, ch'a strupiat' el ceruel, ij



E tug hom del strokug e' del profeta, Ble ble ble ble chiel chiel, porten senget pla-



tel De foiadi rossid' o de po len ta chi com haurum mangiat ij per

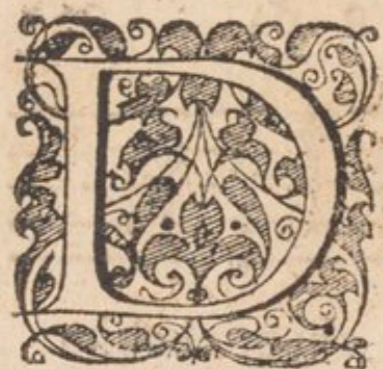


manc dum pauol, ij

faron qui la musca, ij

del Diauol.

Canto secundo, a 6. XXX. Ballata, Sexta parte.



'Vna bel la mattina me leuai, E doue l'amor mio si m'aspetta-

ua Allegro me n'andai E dir in cominciai.

**D**He non mi dar piu guai, contentami cor mio, ch'homa'l

tempo' ch'io goda, dolce merce del mio seruire, del mio seruire.

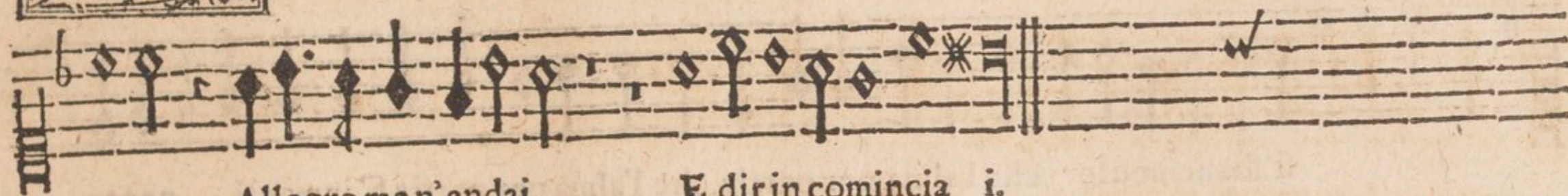
## Ballata,

## XXX.

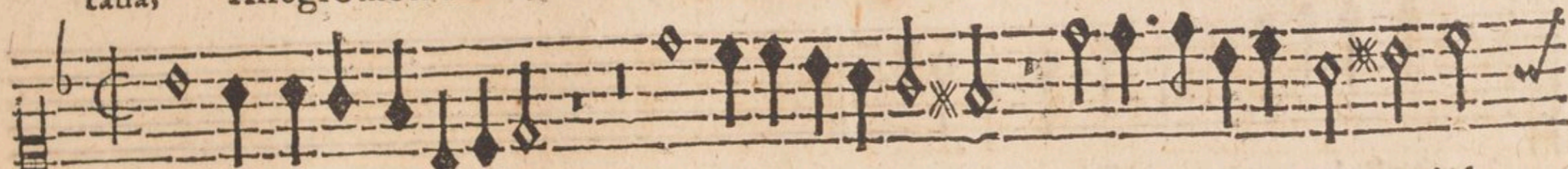
## Canto primo, a 6.



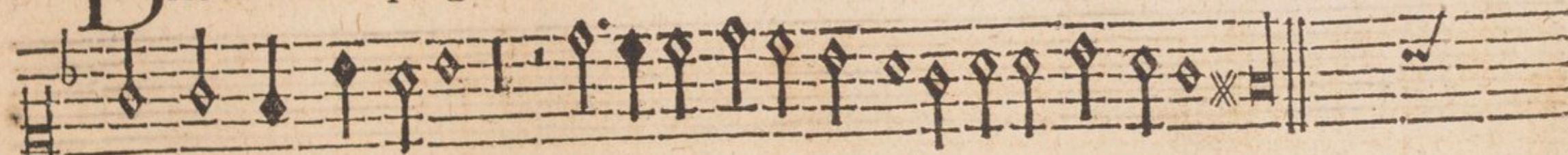
'Vna bella mattina me leua i, E douc l'amor mio si m'aspet-



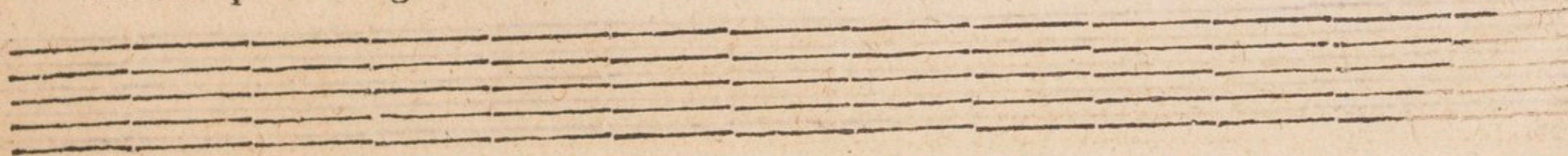
taua, Allegro men' andai, E dir in comincia i.



**D**He non mi dar piu guai, ñ contentami cor mi o ch' ho-



ma'l temp' e ch'io goda, dolce merce del mio seruire, del mio serui re.







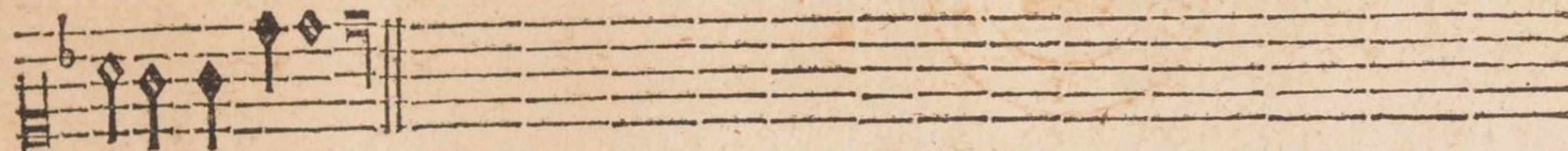
Canto primo.



**E**lla non vols'udire i prieghi mie i vn' bacio mi dono, ñ



si soauemente, che l' alma per partir f' inmantinente, che l' alma per par-



tir f' inmantinente.

**F I N.**







T. RICCIPIO — CANZONNE

—

I

—

CANTO